Conferenza-stampa di Gianmario Vianello

Un momento di lotta le dimissioni alla Fenice

Senza una legislazione adeguata gli operatori non possono continuare a lavorare

Dalla nostra redazione

VENEZIA — In un'affollata conferenza stampa l'on. Gianmario Vianello, dimessosi martedì da sovrintendente della Fenice assieme a tutti i membri del Consiglio di amministrazione, ha spiegato ieri i motivi del clamoroso gesto.

« E' una protesta — ha detto Vianello — che vuol raggiungere obiettivi precisi: 1) la nomina immediata da parte del ministro del nuovo Consiglio di amministrazione, scaduto da molto tempo e i cui nominativi sono già stati designati da tutti gli enti pubblici; 2) l'abrogazione, magari con decreto ministeriale, degli articoli della legge 800 nei quali sono incappati gli operatori dei teatri lirici terminati dal giudice istruttore romano, pena il blocco di ogni attività non solo alla Fenice ma in tutti i teatri italiani ». Nessun operatore della lirica può infatti, in questa situazione legislativa ritenersi sicuro di non finire in galera.

A determinare le dimissioni in blocco alla Fenice è stata la risposta pervenuta dall'Avvocatura dello Stato ad un quesito posto dagli amministratori del Teatro lirico veneziano sulle possibilità di continuare a lavorare, senza incorrere nei rigori penali previsti dalla legge 800. L'Avvocatura è stata più che esaurientе, affermando che questi pericoli sussistono.

Che fare, allora? Non restavano che due strade: rischiare una eventuale incriminazione o dimettersi. La legge lega le mani non solo a quella della Fenice ma a tutti gli operatori degli Enti lirici. Il duro comunicato dell'ANELS emesso dopo l'assemblea romana dei sovrintendenti parla del resto chiaro: indisponibilità a tollerare ulteriormente uno stato di cose che pregiudica il corretto esercizio delle loro funzioni.

Ma per quanto riguarda specificamente il teatro La Fenice, la situazione assume connotati di «abominevole disquilibrio», come qualcuno ha detto ieri. Non si capiscono i motivi del mancato rinnovo del Consiglio di amministrazione scaduto, se non con la volontà ministeriale di infierire contro una struttura pubblica che in questi ultimi due anni si è incamminata decisamente sulla strada del rinnovamento e della diffusione di massa delle attività musicali. Si possono al tal proposito richiamare — come ha fatto Vianello durante la conferenza stampa — tutti gli atti compiuti dal Consiglio, a cominciare da una moralizzazione dell'ente (il nuovo Consiglio ha provveduto alla denuncia del precedente direttore amministrativo) e da un risanamento dei bilanci, fino alla riorganizzazione delle attività e delle strutture interne, al decentramento nei quartieri e nelle scuole, ai corsi di formazione per operatori musicali e direttori d'orchestra.

In mancanza di una legge di riforma delle attività musicali — per la quale si battono da anni amministratori e dipendenti — tutto il nuovo che è stato impostato dagli Enti lirici va a merito esclusivo degli operatori dei teatri, del loro sacrificio, della loro volontà di dare alla lirica italiana maggior vigore e prestigio. Questi uomini sono oggi messi alla gogna per colpa di ministri e governanti che, a rigor di logica, dovrebbero quanto mai essere coinvolti nelle stesse responsabilità penali, se non maggiori, visto che non hanno provveduto non solo a fare una nuova legge, ma neppure a dar vita agli strumenti che la legge 800 prevede. E' proprio per queste inadempienze che amministratori e tecnici sono stati incriminati e anche altri, secondo l'Avvocatura dello Stato, potrebbero esserlo, se continuano, nelle condizioni attuali, a dar corso all'attività dei teatri.

La Fenice è per adesso bloccata. Se le cose non arrivano ad una schiarita, salteranno due opere e un concerto previsti per questa fine di stagione. Ma pregiudicate sono anche le attività della prossima stagione 1978-79, per le quali sono già stati presi accordi con registi e scenografi, che necessariamente vengono contattati anche con anni di anticipo (e già si cantiere anche la programmazione della stagione 1979-'80) nonostante che il Ministero avalli soltanto una programmazione annuale (anche questa è una regola che non sta al passo con le necessità reali, del reperimento degli artisti, che hanno impegni a lunga scadenza).

Stando le cose così, nessuno si addossera la responsabilità di pagare gli artisti già contattati per questa stagione, né di prenotarne altri. E' auspicabile che il ministro si adoperi per superare gli articoli della legge che impediscono ai teatri di continuare nella loro attività.

Purtroppo la nomina di un commissario alla Fenice dimostra la volontà ministeriale di colpire veramente il rinnovamento degli ent. teatrali, e suscita — per l'immobilismo cui verranno costretti — la reazione tenace anche di tutti i lavoratori dipendenti, che sono stati in questi anni fautori e protagonisti del rinnovamento.

Tina Merlin

Commissari governativi agli Enti lirici di Venezia e di Cagliari

ROMA — Il ministro del Turismo e dello Spettacolo, Pastorino, ha nominato ieri il consigliere della Corte dei Conti Roberto Coltelli commissario straordinario del Teatro La Fenice di Venezia e Pietro Mugoni commissario straordinario dell'Istituzione dei concerti e del Teatro lirico Pierluigi da Palestrina di Cagliari. Il ministro ha dunque così risposto alle dimissioni presentate dal sovrintendente del teatro veneziano, Vianello, insieme con quelle del Consiglio d'amministrazione dell'Ente.

Decisione precipitosa

La precipitazione con cui il ministro Pastorino ha provveduto a inviare alla Fenice di Venezia un commissario al posto del sovrintendente Vianello dimessosi con il consiglio di amministrazione due giorni fa, deve intendersi come un gesto assai poco attento a quelle regole di cautela e di ragionevolezza, che in un momento così particolare della vita musicale italiana era lecito aspettarsi da chi ricopre incarichi di evidente delicatezza. Le dimissioni del sovrintendente Vianello erano state infatti decise e dichiarate come un gesto che poneva questioni politiche sia generali, di conduzione e sopravvivenza della vita musicale italiana, sia particolari, di crisi specifica del teatro veneziano.

Si è trattato dunque di una decisione che pretendeva e attendeva specificamente dal ministro competente un atteggiamento adeguato, di riflessione e considerazione dei problemi posti, di responsabile dimostrazione di consapevolezza della loro gravità.

Persino l'ipotesi del commissario andava valutata sotto questa luce, tanto più che non si trattava affatto di una via obbligata. Il ministro Pastorino deve sapere infatti che da gennaio il nuovo consiglio di amministrazione, interamente designato, attende invano la nomina che lo insedi al posto del vecchio, nomina cui però ne il ministro Pastorino ne il suo predecessore hanno finora provveduto. Perché? Perché invece di inviare un commissario non si è avviata tempestivamente e pubblicamente come si poteva la procedura di insediamento del nuovo consiglio di amministrazione? Sono domande alle quali si è data una risposta burocratica, mentre ne occorreva una politica, soprattutto capace di rendere giustizia a chi negli ultimi due anni ha diretto il teatro (dalla sovrintendenza fino alla direzione artistica, a cominciare da quella di Bussotti) con rettitudine e capacità di operare per il risanamento e il rinnovamento.

Questo sarebbe stato il giusto senso dell'investitura del nuovo consiglio di amministrazione, che avrebbe tra l'altro fatto chiarezza, non da ultimo, su chi dovrà rispondere di quanto accertato di penalmente perseguibile, nell'inchiesta compiuta nel 1976 sulla conduzione della Fenice; un'inchiesta che ha riguardato, come il ministro Pastorino poteva specificare, ma non ha fatto, dieci anni di amministrazione democristiana precedente quella degli amministratori nominati dopo le ultime elezioni politiche.

I film cinesi alla Mostra di Pesaro

A confronto due «Distaccamenti»

Le differenze tra la prima versione del 1961 e quella del 1971 - Le suggestioni esercitate dal cinema occidentale

Nostro servizio

PESARO — La rassegna monografica dedicata alla Mostra del Nuovo Cinema alla Repubblica popolare cinese sta mettendo in fila titoli su titoli, per cui il cronista può incominciare a trarre alcune conclusioni. Si può, per esempio, cercare di dare una risposta alla domanda che molti si sono posti sin dai primi momenti della rassegna: che cosa rimproveravano quelli « della banda dei quattro » al cinema cinese e che cosa condannano gli attuali dirigenti nelle impostazioni che si volevano dare alla produzione cinematografica nel periodo precedente?

Poiché nel corso della conferenza stampa tenuta in apertura della manifestazione la delegazione cinese ha dato a questa domanda risposte quanto meno laconiche, non resta che tentare la via della « sperimentazione sul campo ». Via resa possibile dalla presentazione del *Distaccamento femminile rosso* di Hsieh Tsin (1961), film aspramente criticato durante la Rivoluzione culturale e di cui, negli stessi anni, si realizzò una riedizione « correttiva ». Purtroppo questa seconda pellicola, che ha avuto una certa circolazione anche in Italia, quanto meno a livello di organizzazioni politiche e culturali, non rientra nella selezione effettuata dalle autorità cinesi per cui il confronto fra le due opere avviene « a distanza », con tutti i rischi che comporta il ricorso alla memoria cinematografica.

Un testo noto

Il testo che sta alla base dei due film è abbastanza noto: nel 1930 nell'isola di Haman nasce una prima unità militare formata esclusivamente da donne. Gli scontri armati contro gli uomini del Kuomintang s'intrecciano alla vicenda sentimentale di Wu Ciang hua (Fiore di giada) e Hung Ciang ciing commissario politico del « distaccamento femminile rosso ». Wu riuscirà a vendicare la morte del padre ucciso da un feroce feudatario, ma dovrà assistere impotente alla morte dell'amato arso vivo dagli scherani di Ciang Kai sciek.

Da questa trama sono stati tratti sia il film che abbiamo visto a Pesaro, sia l'opera balletto del Teatro di Pechino filmata nel 1971.

Perché Ciang Ciing e i suoi amici condannavano la prima e prediligevano la seconda?

Confrontando i due film si può rintracciare una risposta nel diverso grado di « realismo » delle due opere. La prima ha il taglio di un film d'avventura di tipo tradizionale, tende, cioè, a mimare la realtà e a riprodurla « quasi fosse vera ». La seconda eleva il discorso oltre la soglia della « volgarità » delle cose terrene, relegandolo nel limbo esteticamente ed ideologicamente stilizzato del balletto. Ciò che divide i due film è il ricorso al cinema quale rappresentazione in qualche misura oggettiva « del reale; quindi anche di aspetti meno graditi o « sublimi » (i morti nelle battaglie, la miseria dei contadini, il dolore).

Va detto, infatti, che il film di Hsieh Tsin è, fra quelli visti sinora, uno dei più sensibili al naturalismo cinematografico (vi compaiono sordide celle, torture e qualche timido accenno a relazioni sentimentali, tema solitamente bandito dai film cinesi). Appare, dunque, più che legittimo, che in momenti di forte esaltazione ideologica come quelli della Rivoluzione culturale si preferisse la pura astrazione simbolica del balletto alla contaminazione fra realismo e « sublimi principi politici ». Inoltre, deve aver pesato negativamente sul destino del primo *Distaccamento* la vocazione autarchica che percorreva come un sottile filo rosso l'intera Rivoluzione culturale: il film era giudicato troppo occidentalizzante e gli si contrapponeva la maggiore autonomia culturale del testo messo in scena dall'Opera di Pechino.

Accusa, quella di soggezione al richiamo delle cinematografie occidentali, che appare non del tutto priva di fondamento, come provano gli altri film cinesi visti in questi giorni.

I bambini eroici di Su Li e *Onde immortali* di Wang Ping, entrambi del 1958, raccontano, il primo, di un gruppo di ragazzi che si trasformano in eroici combattenti durante la lotta contro l'invasore giapponese; e il secondo, le avventure di una squadra motoscafi che agisce, nello stesso periodo, a Scianghai. In entrambe le opere si ha l'impressione che i registi siano affascinati più dal meccanismo del racconto e dal succedersi avventuroso degli eventi (in particolare in *Onde immortali* che non dalla urgenza di diffondere un messaggio ideologicamente motivato. In altre parole, traspare un « piacere di narrare » che legittima i non pochi riferimenti che si possono fare al cinema precedente o contemporaneo di altra provenienza.

Sprazzi di ironia

Parzialmente diverso il caso di *Meng Lung sha* di Wang Ping e *Sentinelle sotto le luci al neon* di Wang Ping e Ko Hsin, in cui la costruzione del difficile rapporto fra un gruppo di lavoro dell'Armata rossa e gli abitanti di un villaggio oppresso dal solito padrone feroce, così come il non facile adattamento di un gruppo di soldati alla vita di una grande città, servono da spunto per due film dotati di una certa originalità espressiva e attraversati da sprazzi di quell'ironia che è la vera grande assente del cinema cinese.

Un discorso a parte merita *La battaglia navale del 1894* di Ling Nung, in cui, pur nell'ambito di una ricostruzione storica di stampo tradizionale (quella della biografia del comandante Ten Chetchang che affondò con la sua nave dopo aver inferto gravi perdite alla flotta giapponese) si coglie un gusto per il dettaglio e la precisione scenografica che fanno di questo film uno dei momenti più singolari dell'intera rassegna.

Umberto Rossi

MOSTRE A ROMA

Le tragiche maternità della De Sanctis

GIOVANNA DE SANCTIS. Roma; Galleria « Sirio », via A. Brunetti, 14; fino al 14 giugno; ore 10,30-13 e 17-20.

Giovanna De Sanctis espone alcune pitture del ciclo « Maternità e Nascita », iniziato nel 1975, e la recente cartela di litografie « Nascita ricordo ». Con presentazione di Manuela Fraire. La pittrice testimonia con i mezzi della pittura di una terribile condizione della donna quando è incinta quando partorisce, quando muore per aborto. Di fronte alla violenza che viene fatta alla donna la pittrice ha uno sguardo sia analitico e spietato in una immaginazione dove è appassionata che tende a frantumare la « chiusura » del corpo femminile.

Nel suo atto di accusa la De Sanctis non fa nulla di volentemente gratuito, di dato, di espressionistico. Un suo quadro è una razionale epifania e costituto come una parola d'autore quattrocentesca. Dipinge su tavola con una tecnica originale e raffinata che alla bianca superficie del supporto dà la severità del muro. Dipinge usando anche le carte e pastelli, ottenendo una sorta di durezza tattile della forma e dell'espressione stessa dei volti. In alcune immagini la donna è chiusa nato solo dentro una gabbia metallica, in altre, di strana bellezza, la bocca, il seno, il ventre gravido, le mani, con o senza il monato e sono dal bianco dello spazio come da un muro o da una entanglanza enorme di tempo.

Le immagini più suggestive e più belle e quella recente dove le parti del corpo della donna sono dipinte su pannelli staccati ed hanno una evidenza proiettiva molto forte, sottolineata con linee di fuga a vista. Il tema patetico di queste straziate fatture diventa nel fatto che esse sono viste e strutturate come un organismo architettonico. La violenza non riesce a distruggere l'valore strutturante di questi corpi di donna.

Resta sempre nell'immagine traccia un senso creativo sereno e dominante come lo è l'equivalente plastico di un'etica sociale del ruolo umano e della libertà come [illegible]. Questa razionalità analitica e costruttiva che [illegible] oltre in una architettonica [illegible] più tragiche e violente e un carattere nuovo [illegible] nella figurazione [illegible] di oggi, soprattutto l'aspetto della feroce erotica e della gestualità irrazionale di tante performances su corpo che oggi sono di moda e di spettacolare mercato.

da. mi.

All'Occhio, l'Orecchio, la Bocca

A Roma personale di Alfred Hitchcock

ROMA — Da domani fino a mercoledì (1937), *The Lady vanishes* (1938), tutti film che non hanno mai avuto un'edizione italiana, tranne *L'agente segreto* che fu proiettato negli anni '30. Si tratta quindi di cinque anteprime che costituiscono una buona occasione per rivedere alcune opere di un autore che, anche se ormai universalmente è considerato un maestro, ha suscitato parecchie perplessità nella critica italiana.

Saggio sotto la Tenda

Per Woyzeck una gabbia di violenza e di paura

ROMA — La scelta di Ennio Coltorti, che ha presentato in questi giorni sotto la Tenda AICS, di via della Pineta Sacchetti, il suo saggio di regia, al termine di tre anni di studio all'Accademia nazionale d'arte drammatica, è caduta su *Woyzeck* di Georg Buchner.

L'idea, da cui è partito il neoregista, è quella di situare la vicenda del povero soldato barbiere, che uccide l'amante Maria e poi si uccide o viene ucciso, in una sorta di gabbia fatta di violenza e di paura. In questo recinto non si muove solo lui e non matura solo il suo proponimento di stragi, ma si agitano anche gli altri personaggi: la Donna, il Capitano (un impagabilmente degradato Serzenko), il Dottore, il Farmacista (Francesco Andreini). La gabbia è, naturalmente, più immaginaria che reale, pur se i suggerimenti grevoli, ben rendono il concetto e si prestano a creare ambienti e a delineare situazioni.

Coltorti ha tentato anche di individuare nella lettura del testo di Buchner i contrasti tra il comico e il drammatico, arricchendo, più volte, passaggi e risvolti. Considerando inoltre — a torto o a ragione — il Woyzeck una struttura aperta, ha inserito qualcosa di suo come ad esempio il monologo di Marzherlla con una fanfarnacca vicina che scade, purtroppo nel facile macchiettismo.

Ma l'idea centrale — la volontà del Poeta — balza vigorosa dal dramma del giovane Buchner che si ispirò ad un episodio realmente avvenuto ricostruendo su documenti e testimonianze, la storia e risalendo alle cause dei tragici fatti.

Il regista e gli attori — anch'essi tutti allievi, ovviamente, della scuola — si sono anche sforzati di analizzare il ruolo di ciascun personaggio, portando in superficie le relative responsabilità.

L'impegno c'è, anche se il risultato, inficiato da un pur giustificabile didatticismo, non è strepitoso. Questo *Woyzeck* non è privo, comunque, di momenti riusciti, soprattutto nella prima parte, in cui le scene dell'imbonitore e del circo sono piacevolmente rese.

L'Accademia nazionale di arte drammatica (in accordo con il Comune di Roma) sta tentando di proporre i tradizionali saggi ad un pubblico più vasto di quello che di solito occupava la piccola platea del teatro di via Vittoria. Per dare un giudizio complessivo occorrerà attendere che anche gli altri spettacoli, venturo alla luce. A questo *Woyzeck* cambiano assistito alla penultima replica: non sono mancati gli spettatori anche se in gran parte amici e colleghi degli attori, e grandi calorosamente partecipi della loro fatica. Applausi, insomma, dunque per Umberto Marino e Gloria Broseta (Woyzeck e Maria nonché per Carlo Cecchi, Sergio Ciscutto, Paolo Scaroni, Carlo Ferraresi, Francesco Zebelin, Anna Marchesini, Federico Pacino e per il regista Ennio Coltorti.

m. ac.

Travestita la celebre fiaba

E la Fata Bruttezza inguaia Cenerentola

ROMA — E' ormai tanto in uso scavare il fondo torbido e inquietante delle più celebri favole, che nessuno spettatore adulto si stupirà assistendo a questa *Notte di nozze di Cenerentola* del francese Jean Bernard Moraly che si rappresenta, nell'idioma originale, alla Ringhiera, dopo tre mesi di repliche a Parigi.

Dunque: saltati i preamboli, siamo già al matrimonio del Principe e della fanciulla dal minuscolo piede. Ma, a disturbare le loro coniugali intimità, ecco giungere la Fata Bruttezza, una sorta di Venere rovesciata, che intende partecipare del festino amoroso. Respinta, lancia la maledizione. Il Principe diventa omosessuale, scacciata la povera Cenerentola e cerca di commerciare a sua moglie identica in sorta di bambola, quasi un'orgia, travestito come lei, ma all'inverso, il principe gemello e contrario [illegible] che si vuole uomo, collezionista delle [illegible] cadati nell'inganno hanno scoperto poi, il suo segreto. L'uomo donna e la donna uomo si alleano: Cenerentola, riapparsa, è tratta in un cimitero, violentata, straziata, mangiata. Il Principe, uscito dallo stato di *trance* in cui ha commesso il suo delitto, tenta di punirsi, evirandosi. Interviene l'autentica Venere, come un grottesco *Deus ex machina*, impedisce il gesto del Principe, resuscita Cenerentola, conduce gli sposi riconciliati nel suo castello spaziale.

Nella illustrazione dello spettacolino (un'ora scarsa) si parla di crisi della coppia borghese ed altri serissimi argomenti. Crediamo, però, che la *Notte di nozze* vada presa per come si mostra: civettuola e provocatoria fantasticheria di un diverso, che assume le forme di un *cabaret*, di un balletto di un'opera lirica, di una impenniechiata rivista, di un [illegible] hollywoodiano, e inoltre di un disegno animato, tutto sincronizzato a dovere, da dialogo ai movimenti, una colonna sonora (una legata di canzoni, più o meno note), alla messinscena ove hanno spazio gli stranissimi spettacolari costumi, che nel programma non recano firma (come del resto la stessa regia) da attribuire comunque all'autore.

Gli attori sono il brato mimo canadese Jerry D'Giacomo la transfuga Nada Vasil di casa a Roma da qualche tempo e Caetana Wood dinoccia nazionale [illegible] Tutti, insomma, hanno [illegible] ricordano quelli della nostra Sandra Mondaini. Applausi e repliche in corso.

ag. sa.

Morta l'attrice Dominique Darel

ROMA — L'attrice francese Dominique Darel è morta [illegible] Roma dove aveva girato nel cinema con *Morte a Venezia* di Visconti.

E' cominciato a Terni il concorso « Casagrande »

Una severa selezione tra cinquanta pianisti

TERNI — E' in corso di svolgimento, presso l'Auditorium Antoniano, il Concorso pianistico internazionale « Alessandro Casagrande ».

Terminate le prime selezioni, risultano ammessi alle prove semifinali diciotto concorrenti dei cinquanta che si erano presentati all'appuntamento, in rappresentanza di ventitre paesi: Italia, Giappone, Francia, USA, Romania, Polonia, Inghilterra, Cipro, Indonesia, Austria, Germania federale, Bulgaria, Jugoslavia, Turchia, Olanda, Canada, Israele, Danimarca, Filippine, Corea, Svizzera, Cina e Australia. Mancano, quest'anno, i concorrenti sovietici, chiamati lasciato il segno nel « Casagrande » con il trionfo, qualche anno fa, di Boris Petrushanskij, impegnati nel Concorso Ciaikovski, imminente a Mosca.

Il successo, l'anno scorso, di Lonquich, diciassettenne pianista tedesco, ha particolarmente influenzato i partecipanti al Concorso, tra i quali figurano giovanissimi pianisti. Nei diciotto concorrenti, selezionati per le semifinali (le prove finali avranno inizio venerdì), sono entrati due italiani, ma ha suscitato una certa sorpresa il fatto che la sezione del « Casagrande » riservata a un premio speciale, intestato a Mario Clementi, sia stata dal tutto ignorata dai giovani.

Era una scelta facoltativa, ma la musica di Clementi, non ha incoraggiato i concorrenti, a studi particolari, ne tra i giovanissimi (partecipano al « Casagrande » candidati non ancora diplomati), ne tra quelli più inoltrati negli anni.

La straordinaria vitalità della manifestazione risulta intanto, anche dal fatto che gli organizzatori, per invogliare i giovani ad uscire dal più consueto repertorio, stanno già esaminando la possibilità di legare il premio « Mario Clementi » quest'anno destinato, a un circuito regionale di concerti nell'Umbria, affidato ai vincitori della competizione. Si spera, poi, — come è successo con Petrushanski e con Lonquich — che il vincitore del tredicesimo « Casagrande » sia degno di continuare la tradizione del concerto a Spoleto, nel Festival dei due Mondi.

Il concerto dei primi tre classificati del concorso è fissato al pomeriggio di domenica (ore 17,30), presso l'Auditorium Antoniano.

Chiudere per molti, ha rappresentato una soluzione. Per gli altri, molti di più, è stato invece l'inizio di una realtà ancora lontana dal risolversi: cassa integrazione, disoccupazione lavoro nero.

E' il panorama di alcuni dei mali del Paese, alla cui guarigione può concorrere solo la volontà politica. La prima cura è la riconversione industriale. Parola tabù presso la maggior parte delle aziende medio-grandi, che seguono la logica della chiusura delle fabbriche, la riconversione industriale è invece progetto riqualificante per la cooperazione, società di uomini e non di capitali. Belle parole, molti diranno.

La C.M.C. (Cooperativa Muratori & Cementisti di Ravenna) risponde con fatti altrettanto belli. Nel 1977, ad esempio, ridà piena occupazione a 130 lavoratori e lavoratrici presso il suo nuovo stabilimento.

Le maestranze, licenziate in seguito al fallimento dell'OMSA erano state assunte dalla C.M.C. in cassa integrazione già dal 1974.

Globalmente il livello occupazionale del Gruppo è salito dalle 2.118 unità del 1975, alle 3.150 del 1977, privilegiando l'occupazione giovanile e femminile.

Il fatturato, sempre nel 1977, ha raggiunto i 70 miliardi di lire, creando le condizioni per accelerare un programma di espansione con un forte aumento degli investimenti. Il fatturato dovrà infatti triplicare in termini reali nel giro di quattro anni, secondo una politica integrata degli investimenti della produzione e del lavoro.

La C.M.C., fondamentalmente impresa di costruzioni generali, si è sviluppata diversificando i propri interventi e ha impiegato sempre più risorse umane, materiali e tecnologiche nella progressiva industrializzazione dei processi produttivi edili.

Una potenzialità che consente al Gruppo di offrire al Paese: Emergenti, collaborazioni fattive che si realizzano in grandi opere di impiantistica ed ingegneria civile, secondo i principi mutualistici della cooperazione: creare strutture di sviluppo autonome, coerenti agli interessi di questi Paesi.

Con la conseguenza di incrementare il flusso delle esportazioni nel quadro di un riequilibrio della bilancia commerciale e dei pagamenti.

Una dimensione davvero costruttiva. Che fa della C.M.C. una azienda in Italia molto rara.

Cooperativa Muratori & Cementisti C.M.C. di RAVENNA s.r.l.

Facciamo insieme.